

MARIO FABBRINI (FABOR)
(Vaiano 1926 – 2006)

matura la sua vocazione artistica frequentando, prima, lo studio dello zio/cugino Giovanni Mazzuoli, più grande di lui di una ventina d'anni e, successivamente, l'atelier del pittore fiorentino Gino Paolo Gori che influirà nella sua evoluzione cromatica secondo i canoni di una cultura post-macchiaiola.

Presto, però, Fabbrini intraprende ricerche espressive più personali e autonome pur restando sempre fedele alla tradizione figurativa.

Esponne in diverse città tra cui: Firenze, Prato, Olgiate Comasco, Vaiano, Torino, Genova.

Nonostante il lungo periodo di inattività, dovuta alla malattia, la sua produzione supera le tremila opere, tutte collocate sul mercato nazionale e straniero.

Evento promosso da:
Comune di Vaiano,
Fondazione CDSE,
famiglia Fabbrini

Organizzazione e progettazione:
Alessia Cecconi,
Luisa Ciardi,
Fabiana Fioravanti

Testi: Pier Luigi Coda

Grafica: Baldassare Amodeo

Si ringraziano i collezionisti per aver prestato le opere di loro proprietà.

I colori della terra e dell'anima

OMAGGIO A
MARIO FABBRINI

VAIANO
SALONE CONSILIARE
23 giugno - 9 luglio 2017

Orari:
dal lunedì al venerdì 21.00-23.00
sabato e domenica: 18.30-23.00

info@fondazionecdse.it - eventi@bisenzio.it



Comune di Vaiano (Prato)- Fondazione CDSE

Omaggio a Mario Fabbrini
I colori della terra e dell'anima

Vaiano: - Sala Consiliare dal 23 giugno al 9 luglio 2017

Orari:

Dal lunedì al venerdì: 21 -23

Sabato e domenica 18,30 - 23

Per informazioni:Fondazione CDSE info@fondazionecdse.it; 0574.942476

Evento promosso da: Comune di Vaiano, Fondazione CDSE

Organizzazione e progettazione: Alessia Cecconi, Luisa Ciardi, Fabiana Fioravanti

Opere esposte: da collezioni private

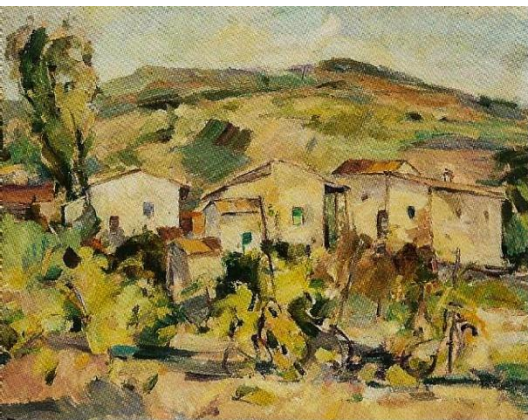
Testi: Pier Luigi Coda

Grafica: Baldassarre Omodeo

Si ringrazia il personale del Comune di Vaiano per la collaborazione e, in particolare, il sig. Sindaco, dr. Primo Bosi.

Il progetto tematico della mostra

- **Note biografiche**
- **I riferimenti artistici (Giovanni Mazzuoli – Gino Paolo Gori)**
- **Il paesaggio toscano**
- **Le marine di Liguria**
- **Il paesaggio dell'Appennino Ligure - Piemontese**
- **Le figure**
- **Gli alberi e il senso della vita**
- **Le nature morte**
- **Le composizioni floreali**
- **Dopo la malattia**
- **Le mostre personali**
- **Alcuni giudizi della critica.**

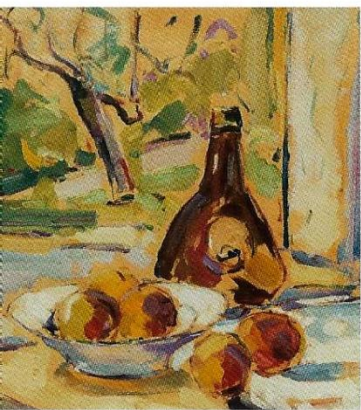


Il paesaggio

Non è possibile un'analisi critica della pittura di Mario Fabbrini prescindendo dal ruolo, ovvero dal significato più autentico e profondo che il paesaggio ha rivestito nel suo percorso, dai primi segnali alla maturazione artistica. Pur avendo dipinto molte tele in Liguria e Piemonte è, soprattutto nel paesaggio toscano e, in particolare della Val Bisenzio, che trova la felice sintesi tra ispirazione, luminosità e colore.

Le figure

La figura umana non ha mai assunto un ruolo semantico centrale nella pittura di Mario Fabbrini; è sempre stata marginalizzata rispetto al paesaggio o alle nature. Ne ha dipinto poche, molto belle ma poche. Nonostante le sollecitazioni da parte degli estimatori e le richieste delle gallerie d'arte, Fabbrini si avvicinava alla figura con fatica, quasi di malavoglia, come se il soggetto umano lo limitasse o ne condizionasse la libertà d'espressione.

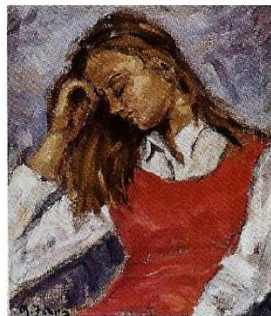


Le nature morte

Nulla è più solido, materico e vibrante delle nature morte di Mario Fabbrini. Sotto le generose venature di colore si sente il battito del cuore, un'eufonica tessitura lirica. Come un pignolo regista teatrale, anziché sopra un palcoscenico, Fabbrini progetta la sua scena sulla tela; studia i ruoli, le volumetrie degli spazi, gli ingressi di luce, le prospettive e gli effetti scenografici dai diversi angoli d'osservazione.

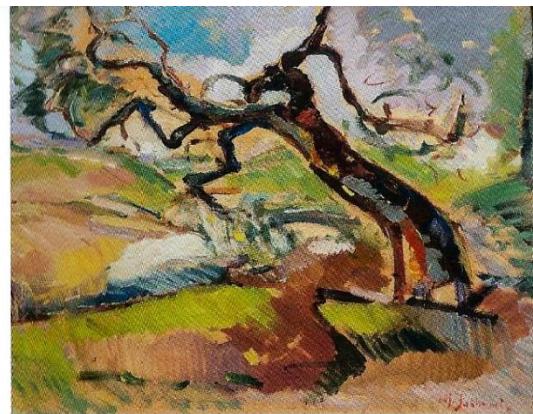
Le marine

Del paesaggio marino, Mario Fabbrini raccoglie soprattutto l'ispirazione poetica. Del mare non ascolta la voce di Joseph Conrad e non esplora la simbologia dell'uomo di fronte all'imprevedibilità della natura, si sofferma piuttosto a raccontare le vibrazioni intime che nascono in un momento di contemplazione e di analisi introspettiva. Con ritmo pacato e una sintesi incantata tra lirismo e creazione pittorica.



Gli alberi e il senso della vita

Nell'affascinante poetica dell'albero Mario Fabbrini trova sintonia artistica e corresponsione cromatica. Racconta sulla tela il ciclo temporale dell'esistenza nello scorrere delle stagioni: dalla fioritura della primavera ai colori appassiti dell'autunno, allo spogliarsi dell'inverno e al ritrovato vigore del sole estivo che illumina le fronde e le rafforza. Mario Fabbrini predilige gli alberi dalle forme tortuose e sofferite, spesso spogli, spesso a contrasto di un ragionato e universale equilibrio della natura circostante. C'è una sorta di complicità affettiva, un dialogo sottinteso, un abbraccio con i colori della tavolozza.



Le composizioni floreali

Come nelle Nature morte, anche nelle composizioni floreali Fabbrini ritrova l'assoluta libertà del segno e del colore. Alla sua fantasia e alla sua tavolozza non vi sono limitazioni temporali o descrittive: l'α e l'ω del suo pensiero artistico trovano compiutezza proprio in questa libertà, in queste scenografie senza costrizioni dove governa unicamente la forza panica del colore. Talvolta sembra che il pittore dimentichi la forma, ma la misura è controllata e Fabbrini non abbraccerà mai un astrattismo che non rientra nella filigrana del suo progetto artistico.

Dopo la malattia

La notte del 22 settembre del 1989, un violento ictus cerebrale travolse Mario Fabbrini che lo lasciò paralizzato in tutta la parte sinistra del corpo. Provò ancora a dipingere ma non riusciva più a trovare i suoi colori e le giuste angolazioni ottiche con le quali si era da sempre misurato in una applicazione caparbia e ostinata. Nascevano tele diverse, alcune d'interessante interpretazione, ma con timbri e gradazioni cromatiche nelle quali Fabbrini non riusciva più a riconoscere se stesso e la sua pittura. Decise allora di smettere; riavvolse il cavalletto, ripulì la tavolozza dai colori residui e smantellò lo studio. Forse un po' troppo frettolosamente.



Cenni Biografici

Dalla prima infanzia agli anni di guerra



Durante le elementari a Vaiano

1926 – Nasce a Vaiano (allora frazione di Prato) il 4 novembre da Luigi e Vittoria Vignolini. Secondogenito tra la sorella Emilia (1921) e il fratello Fabio(1931).

1932 – 1940 All’età di sei anni incomincia a frequentare lo studio/laboratorio del cugino Giovanni Mazzuoli, più grande di lui di vent’anni, che si stava affermando come pittore di rilevante talento. Sotto la guida di Mazzuoli nasce il primo contatto con il disegno e la pittura. Già in quegli anni si manifesta il suo carattere indipendente e ribelle: non sopporta le adunate del sabato fascista e, appena riesce a sottrarsi alla sorveglianza delle maestre, scappa dal corteo; fugge anche dal collegio degli Scolopi di Firenze insofferente della rigorosa disciplina.

1940 – 1945 Nel 1943 Giovanni Mazzuoli muore prematuramente a soli 38 anni per malattia. Lo stesso anno Fabbrini consegue, alle Datini di Prato il diploma commerciale. La guerra infuria, nel gennaio del 1944 muore il papà Luigi e, nel giugno dello stesso anno, durante un bombardamento, muore tragicamente anche la mamma Vittoria. Sempre nel 1944 è coinvolto in un’azione di rappresaglia tedesca ai piedi della Calvana, in località detta “Le Capanne”. Insieme al cugino Giorgio Mazzuoli e ad altri compaesani, viene messo al muro e minacciato di morte. Solo in seguito all’intervento provvidenziale dello zio Guido Mazzuoli, fratello del pittore Giovanni, riescono tutti a salvarsi.

Cenni Biografici

Il dopoguerra

1950 – 1960. Nel 1950 sposa Graziella Azzini e nello stesso anno nasce la figlia Vittoria. Con la moglie avvia un'attività tessile artigianale e, nello stesso tempo, coltiva la sua passione per la caccia e la pesca. Ma il suo amore per la pittura e il disegno è sempre latente. Risalgono a quegli anni i primi bozzetti e disegni.

1960 – 1968 – Sono anni che incidono profondamente nella sua vita privata e pittorica. Incontra e stringe amicizia con il pittore fiorentino Gino Paolo Gori che avrà un ruolo decisivo nel suo percorso artistico. Il 13 settembre 1967 muore in un incidente stradale la moglie Graziella e Fabbrini cade in profonda depressione. Le sue già precarie condizioni di salute peggiorano provocandogli forti dolori fisici e morali. Ma, proprio in questo periodo cruciale per la sua vita, matura la convinzione di dedicarsi completamente alla pittura. Si propone con il nome d'arte Fabor per non essere confuso con un altro Fabbrini anch'egli pittore.



Mario Fabbrini con i suoi cani



Con i compagni di caccia: il fratello Fabio (al centro) e Piero Magnini

Cenni Biografici

La maturità artistica dal 1969 agli anni '80



Mario Fabbrini al cavalletto

1969 – È l'anno della svolta. Nel mese di marzo inaugura la prima mostra personale presso la galleria del Cav. Ballerini a Prato e vende tutte le opere esposte ottenendo positivi commenti critici. Il mese seguente, il 23 aprile, sposa Fedora Aranci e ritrova nuovo slancio di vita.

1970 – 1972 – Il lusinghiero risultato ottenuto nella prima personale lo incoraggia e lo rafforza nella decisione di trasformare la sua passione artistica in professione. Nel 1970 espone nuovamente a Prato nella galleria Ballerini, nel 1971 a Firenze (Gall. Cancelli) e nel 1972 a Torino (Gall. La Rocca). In ogni occasione riporta sempre ottimi giudizi critici e vende sempre tutte le opere esposte. Ottiene anche il primo premio al concorso nazionale di pittura "Premio Pra" di Genova. Nasce la nipote Francesca, figlia di Vittoria, cui il pittore resterà sempre molto affezionato.

1973 – È un anno particolarmente significativo e denso di avvenimenti. Il primo febbraio nasce la seconda figlia Caterina e, allietato da questo evento, la sua vita ritrova equilibrio e serenità.

Nello stesso anno la concessionaria Lancia di Savona C.I.S.A. utilizza un suo dipinto per promuovere il lancio commerciale della nuova vettura Beta. Nel novembre ritorna con una personale alla Galleria Ballerini di Prato che lo propone anche per il periodo natalizio dell'anno successivo.

Cenni Biografici

La collaborazione con la galleria “La Rotonda” di Firenze

1976 – Nella primavera ritorna ancora da Ballerini e in dicembre il Comune di Olgiate Comasco allestisce una sua personale nella Sala Consiliare. Nello stesso anno il titolare della Galleria La Rotonda di Firenze (Carlo Tani) si accorda per acquistargli tutta la produzione pittorica.



1977 – 1978 – Sono due anni di lavoro forsennato. Il Tani gli impone di firmare le sue opere con il suo vero nome di Mario Fabbrini. Le sue tele incontrano il favore del mercato nazionale e straniero e la galleria ne richiede sempre di più e sempre di ottima fattura artistica. Mario Fabbrini arriva a dipingere anche tre, quattro quadri al giorno che sono tantissimi perché tutti i lavori sono realizzati non in studio ma dal vero, ciascuno in originale. Ogni 20 del mese, il pittore carica fino all'inverosimile la sua mitica Renault R4 di quadri e parte per Firenze. Nonostante l'impegno per la galleria fiorentina riesce a esporre una personale alla Muzzi di Prato nell'autunno del 1978.

Durante l'antologica al Comune di Vaiano

1979 – L'incredibile mole di lavoro realizzata negli anni precedenti influisce negativamente sulla sua già precaria condizione di salute: soffre di forti emicranie, vive spesso uno stato depressivo di profonda prostrazione. Il disagio esistenziale prevale sulle soddisfazioni professionali e Fabbrini vive sempre più appartato e isolato dal contesto sociale e artistico.

1981 – Il Comune di Vaiano gli organizza una antologica nella Sala consiliare.

Cenni Biografici

Gli anni della malattia

1982 – 1988 – Continua a dipingere privatamente ma rallenta la produzione a causa della sua salute.

1989 – la notte del 22 settembre è colpito da un violento ictus cerebrale. Per 15 giorni viene ricoverato all'Ospedale di Careggi in Firenze in camera di rianimazione. Riesce a sopravvivere ma resta completamente paralizzato nella parte sinistra del corpo.

1990 – 1996 – La paralisi gli altera la visione del colore e, salvo qualche sporadico tentativo che non lo lascia del tutto soddisfatto, smette di dipingere. Si ritira nella sua abitazione di via Sofignano amorosamente assistito dalla moglie Fedora. In questi anni gli sono particolarmente vicini gli amici dell'UNITALSI di Prato/Vaiano. Nel 1991 muore Gino Paolo Gori. Si consolida anche l'amicizia con il pittore Piero Arrighini e Antonio Pini che definisce "gli amici del venerdì" perché ogni venerdì, per molti anni, gli fanno visita. Dopo una personale del giugno 1995 all'Oratorio di Sant'Ambrogio di Prato, sono proprio l'Arrighini e il Pini che gli organizzano l'ultima esposizione pubblica curando un'antologica nella Badia di San Salvatore a Vaiano nel dicembre del 1996.

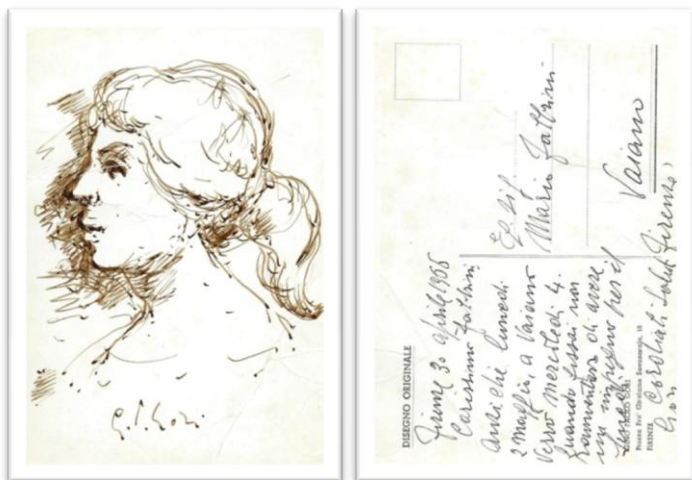
2006 - Muore a Vaiano il 19 agosto.

Nonostante i lunghi periodi in cui non ha potuto lavorare, lascia una produzione di oltre 3000 quadri tutti collocati sul mercato italiano e straniero.

I riferimenti artistici e culturali

Giovanni Mazzuoli e Gino Paolo Gori

Mario Fabbrini era poco più di un ragazzino quando incominciò a frequentare lo studio/laboratorio del cugino Giovanni Mazzuoli (chiamato in famiglia “zio”). E fu proprio lo “zio” che, notando la buona predisposizione del giovane nipote per il colore e il disegno, lo incoraggiò a coltivare il suo interesse per la pittura. In quegli anni Fabbrini disegnava con continuità bozzetti a matita di paesaggi, uccelli, nature morte. Contemporaneamente prese a studiare i classici della pittura ottocentesca: amava Pissarro, Mario Puccini, Fattori, i Fauves; si soffermava a lungo nelle sale di Palazzo Pitti in ammirazione delle tele di Pissarro e soprattutto della libeccciata di Fattori. I suoi primi dipinti risentono del cromatismo di Mazzuoli; i colori sono fermi, troppo fermi, e opachi per il suo temperamento scalpitante.



Corrispondenza con G.P. Gori

Verso gli anni 60 incontra il pittore fiorentino Gino Paolo Gori col quale intrattenne un rapporto di profonda amicizia. Fabbrini non considerò mai il Gori come un suo maestro, la classificazione di “allievo” gli andava stretta e non rientrava nel suo DNA sempre insofferente di schemi precostituiti. Tuttavia la pittura del Gori influì notevolmente nella sua evoluzione artistica e la sua tavolozza prese ad addolcire i colori ammorbidendo le terre e allargandosi verso cromatismi più aperti e decisi. A imprimere, insomma, più movimento alla tela. Ma pur continuando a nutrire una profonda ammirazione per l'arte del Gori, presto Fabbrini intraprese ricerche espressive più personali e autonome pur restando sempre fedele alla tradizione figurativa.

Il paesaggio toscano

Non è possibile un'analisi critica della pittura di Mario Fabbrini prescindendo dal ruolo, ovvero dal significato più autentico e profondo che il paesaggio toscano ha rivestito nel suo percorso, dai primi segnali alla maturazione artistica. Il paesaggio toscano, ma ancor più, il paesaggio della Val Bisenzio, rappresenta la fiaccola che ha rischiarato la sua vocazione generando un luminoso intreccio d'arte e di vita.

Nella sua amatissima Vaiano, quando le vie risuonavano ancora delle cantilene martellanti dei telai e il paese, sotto la spinta della industrializzazione, si trasformava allargando le periferie, Mario Fabbrini guardava il cielo terso sopra la Calvana e, con i colori del suo cuore e della sua tavolozza, fermava il tempo e la memoria.

Fabbrini ha dipinto in molte località della Toscana: a Firenze certamente, a Poggio a Caiano, nel Mugello, a Pratolino, a Marina di Massa, Livorno... ma per lui solo la Calvana conteneva i confini dell'Universo. Sui sentieri della Calvana ritrovava il profumo biografico dei primi giochi e dei sogni della fanciullezza, ma trovava anche i casolari, le pievi, le fattorie, i gialli accesi delle ginestre e le velature autunnali soffuse di malinconia. Più ancora che a Schignano dove la luce anticipata del tramonto contrastava il suo dialogo con la natura, Mario Fabbrini posava il cavalletto tra gli ulivi di Sofignano e delle Fornaci, spesso tra le *treggiaie* o le *vallecole* d'argilla che scendono verso Savignano. E qui, sotto il volo altissimo dei bianconi in cerca della preda, scriveva le pagine più belle della sua storia. Certamente le più vere e significative.



Ottobre a Montalbano (60x45)

Il paesaggio toscano

Memorie tra Bisenzio e Calvana



Paesaggio a Sofignano (40x30)



Inverno a Sofignano (40x50)



Savignano (35x25)



Le Fornaci (40x50)



Il Pozzino (25x35)



Inverno a San Gaudenzo (25x35)

Il paesaggio toscano

Memorie tra Bisenzio e Calvana



Discussioni dietro la Badia



***Con la madre sotto il quadro dello
zio Giovanni Mazzuoli***



***Con i cugini Giorgio Mazzuoli
e Pierinaldo Vignolini***



I primi anni



***Pranzo di famiglia con
la sorella Emilia***



In gita con i vaianesi dell'U.N.I.T.A.S.I



Con il babbo e il fratello

Le marine di Liguria

Imperia anno 1968



Barche nel porto (30x20)

Non è passato neppure un anno dalla morte della moglie Graziella e Mario Fabbrini è ancora devastato dal dolore. Un banale incidente stradale gli ha improvvisamente strappato il senso della vita e della famiglia. Fastidiosi tormenti allo stomaco e sempre più frequenti crisi di depressione lo gettano in uno stato di prostrazione fisico e mentale dal quale non riesce a risollevarsi. La luce della vita gli si sta appannando e trascorre alcuni giorni in Liguria con la speranza di potersi riprendere.

L'unico conforto è la pittura e la ferma consapevolezza d'essere ormai pronto per affrontare il giudizio della critica e del pubblico. In Liguria incontra i colori del mare e la luce chiara della riviera: più intensa e brillante di quella amatissima del Val Bisenzio .

Del paesaggio marino Fabbrini raccoglie soprattutto l'ispirazione poetica. Del mare non ascolta la voce di Joseph Conrad e non esplora la simbologia

dell'uomo di fronte all'imprevedibilità della natura, si sofferma piuttosto a raccontare le vibrazioni intime che nascono in un momento di contemplazione e di analisi introspettiva.

Mareggiata d'inverno (40x20)



La Torretta di Imperia (30x20)

Le marine di Liguria

Marina II° Imperia

In *Marina II°* sorprende una magica sintesi tra lirismo e creazione pittorica. Il momento scaturisce da quello strano incrocio che Carlo Emilio Gadda definiva “la causali convergenti”. La malinconica depressione del pittore s’incasta perfettamente nel grigiore di una giornata minacciata dal temporale estivo. Siamo in prossimità della sera e ancora in attesa che si scateni la tempesta. Ma qui non c’è alcun segno d’irruenza; tutto è stranamente dolce, quasi sereno, all’orizzonte il colore plumbeo del mare si confonde con il colore del cielo in un armonico equilibrio cosmico.

Le onde travalicano la scogliera ma non impauriscono l’osservatore, anzi, si direbbe che lo tranquillizzino con il biancore della loro spuma. Lo spazio si dilata oltre i confini del promontorio per abbracciare le profondità dell’animo in un attimo scolpito dall’eternità del tempo. La ragazza sembra più assorta in pensieri lontani che intenta a contemplare la scenografia della Natura. Non a caso i colori della sua veste, dei capelli e del corpo sono i colori della rena e degli scogli; lei stessa diventa paesaggio e, come il pittore, sconsolata solitudine nell’infinità dell’Universo.



Marina II° Imperia (30x20)

Il paesaggio dell'Appennino ligure-piemontese



Rosano (60x50)

Per alcune estati degli anni '80 Mario Fabbrini trascorse le vacanze nell'Alta Val Borbera, una valle al confine tra Piemonte e Liguria dove la natura regnava e tutt'ora regna incontaminata e selvaggia. Qui, circondato dall'affetto dei familiari, il pittore ritrova energie e ristoro per le sue condizioni di salute. Respira la libertà di montagne e di boschi governati dal verde paziente e orgoglioso dei castagni, da improvvisi lampi rosseggianti della rosa canina. Nella pace e nell'aria robusta di mezza montagna ritrova anche l'infanzia dimenticata quando si divertiva con gli amici vaianesi a costruire aquiloni sulle pendici della Calvana. Adesso, per la nipotina Francesca e la figlia Caterina, ne inventa e ne costruisce di grandi e bellissimi, con i colori accesi del suo animo, e li lancia nel cielo, liberandoli come i sogni verso l'infinito. Nel conforto del Val Borbera, Fabbrini affronta con curiosità il paesaggio che si apre ai suoi occhi; i colori sono diversi dai colori del paesaggio toscano; qui dominano le sfumature calibrate dei verdi e il grigiore dei grappoli di casupole abbandonate tra i boschi

Non c'è la pieve, la fattoria colonica, il pagliaio ammonticchiato sull'aia. Qua e là sveltano i campanili con la cupola a cipolla delle chiese e dei santuari. È un paesaggio che non ha una memoria personale dove però il pittore trova nuova intimità e nuova confidenza. Vi affonda il suo pennello con tocchi morbidi e trasparenze delicate, gli spazi cromatici sono studiati con precisione e il racconto si trasforma in un lascito saldamente compiuto.

Il paesaggio dell'Appennino ligure-piemontese

Dove volavano gli aquiloni



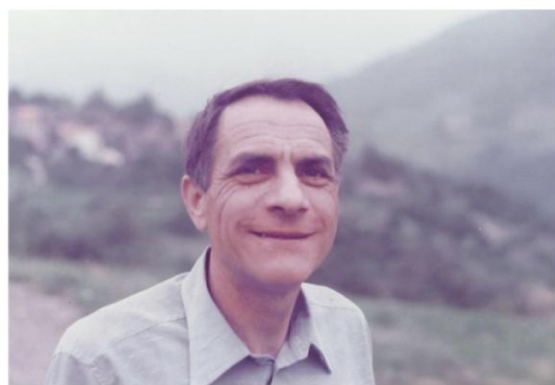
Aspettando il vento



Paesaggio in Val Borbera (50x60)



Scorcio di paese (50x40)



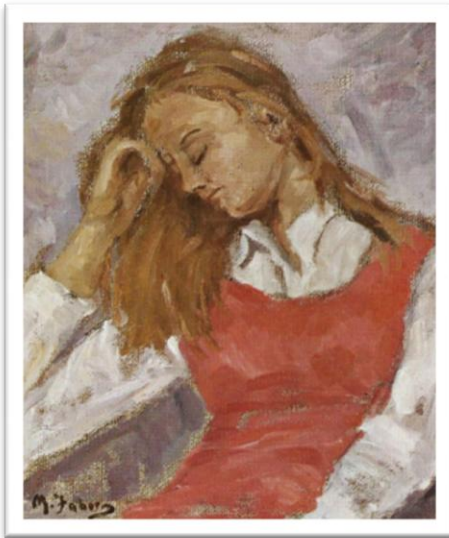
Un momento di relax



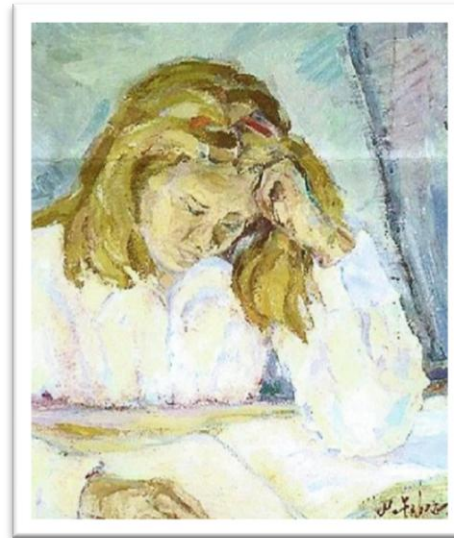
Con le figlie e la nipote

Le figure

La figura umana non ha mai assunto un ruolo semantico centrale nella pittura di Mario Fabbrini; è sempre stata marginalizzata rispetto al paesaggio o alle nature. Ne ha dipinto poche, molto belle ma poche; le migliori, forse, sono state quelle esposte nella personale organizzata nelle sale della Galleria Cancelli di Firenze che furono immediatamente vendute nello stesso giorno dell'inaugurazione.



Riposo (50x70)

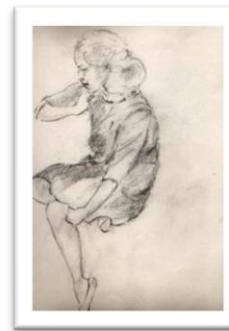
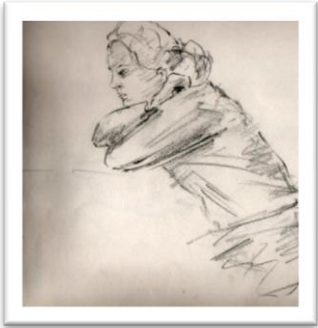


Lettura (50x60)

Quadro battuto all'Asta da Ketterer Kunst di Amburgo il
18 marzo 2005

Eppure, nonostante le sollecitazioni da parte degli estimatori e le richieste delle gallerie d'arte, Fabbrini si avvicinava alla figura con fatica, quasi di malavoglia, come se il soggetto umano lo limitasse o ne condizionasse la libertà d'espressione.

Le figure *Studi*

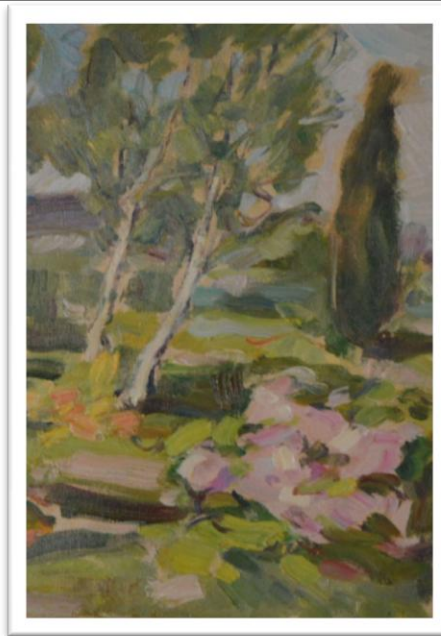


Gli alberi

Il senso della vita



Albero spoglio (18x23)



Alberi (50x40)

L'albero con la sua simbologia ha sempre affascinato artisti, letterati e religiosi di ogni etnia e civiltà. L'albero come vita e come morte; come energia, caducità, trionfo, auspicio e memoria. Il cipresso, la quercia, il lauro, l'ulivo, l'abete, la mimosa hanno da generazioni cesellato e ispirato il percorso dell'umanità. In questa affascinante poetica Mario Fabbrini trova sintonia artistica e corresponsione cromatica. Racconta sulla tela il ciclo temporale dell'esistenza nello scorrere delle stagioni: dalla fioritura della primavera ai colori appassiti dell'autunno, allo spogliarsi dell'inverno e al ritrovato vigore del sole estivo che illumina le fronde e le rafforza.

Gli alberi

Il vecchio olivo

Mario Fabbrini predilige gli alberi dalle forme tortuose e sofferte, spesso spogli, spesso a contrasto di un ragionato e universale equilibrio della natura circostante (vedi *L'albero spoglio*). C'è una sorta di complicità affettiva, un dialogo sottinteso, un abbraccio con i colori della tavolozza.



Il vecchio olivo (60x80)

Il “*Vecchio olivo*” non è solo la rappresentazione di un albero realizzata con una intensità e un coinvolgimento artistico veramente ispirato; il “*Vecchio olivo*” è di più, è un racconto autobiografico, un ritratto dell’animo. L’albero ha radici ancora salde e profonde, innervate su terreno buono, sono pronte a sostenere il tronco verso l’azzurro appena accennato del cielo. Ma non è così; venti impetuosi e avversi ne fiaccano la linfa e ne piegano il cammino. I rami s’impoveriscono, vagano dispersi qua e là sulla tela, si attorcigliano nella speranza di trovare un sostegno cui aggrapparsi. Intorno c’è solo silenzio e solitudine.

Le nature morte



*Natura morta con brocca
(50x60)*

*Natura morta con bottiglia
(50x60)*



Nulla è più solido, materico e vibrante delle nature morte di Mario Fabbrini. Sotto le generose venature di colore si sente il battito del cuore, un'eufonica tessitura lirica. Come un pignolo regista teatrale, anziché sopra un palcoscenico, Fabbrini progetta la sua scena sulla tela; studia i ruoli, le volumetrie degli spazi, gli ingressi di luce, le prospettive e gli effetti scenografici dai diversi angoli d'osservazione.

Le tonalità cromatiche si armonizzano in una polifonia di campiture sovrapposte che scuotono l'impatto visivo suscitando emozioni intense e profonde. Un esempio emblematico è la *Natura morta con bottiglia* dove gli spazi scenografici si espandono fino a immaginare in lontananza uno scorcio di paesaggio con un albero contorto e solitario. Il biancore della tovaglia fa da contrappunto al bianco della fruttiera; in seconda battuta la bottiglia si frappone tra il primo piano della frutta e la campagna di sfondo come se volesse invitare l'osservatore a catturare ancora un attimo di attenzione prima di accompagnarlo fuori dalla scena.

Le composizioni floreali



Cesto con fiori (70x50)



Pansè (60x50)



Giardino fiorito (50x70)



Fiori (40x50)

Come nelle Nature morte, anche nelle composizioni floreali Fabbrini ritrova l'assoluta libertà del segno e del colore. Alla sua fantasia e alla sua tavolozza non vi sono limitazioni temporali o descrittive: l'α e l'ω del suo pensiero artistico trovano compiutezza proprio in questa libertà, in queste scenografie senza costrizioni dove governa unicamente la forza panica del colore. Talvolta sembra che il pittore dimentichi la forma, ma la misura è controllata e Fabbrini non abbraccerà mai un astrattismo che non rientra nella filigrana del suo progetto artistico. Le sue tele floreali assomigliano ad altrettante fiabe dell'animo, sono un testamento poetico, il racconto più sereno, certamente il meno tormentato, della sua vasta produzione pittorica.

Dopo la malattia



Paesaggio (70x50)

La notte del 22 settembre del 1989, un violento ictus cerebrale travolse Mario Fabbrini e lo lasciò in bilico tra la vita e la morte per oltre quindici giorni. Fabbrini sopravvisse ma restò completamente paralizzato in tutta la parte sinistra del corpo. Provò ancora a dipingere ma non riusciva più a trovare i suoi colori e le giuste angolazioni ottiche con le quali si era da sempre misurato in una applicazione caparbia e ostinata.

Nascevano tele diverse, alcune d'interessante interpretazione, ma con timbri e gradazioni cromatiche nelle quali Fabbrini non riusciva più a riconoscere se stesso e la sua pittura. Decise allora di smettere; riavvolse il cavalletto, ripulì la tavolozza dai colori residui e smantellò lo studio. Forse un po' troppo frettolosamente.



Alberi (50x70)

Le mostre personali e momenti significativi



Le mostre personali e momenti significativi

Prato - Galleria d'Arte Cav. Nello Ballerini – Via Cairoli 19; dal 8 al 23 marzo 1969

Prato - Galleria d'Arte Cav. Nello Ballerini – Via Cairoli 19; dal 28 novembre al 13 dicembre 1970

Torino - Galleria La Rocca via della Rocca 4 ; dal 23 novembre al 6 dicembre 1972

Firenze – Galleria Cancelli – via Cavour 12 ; dal 10 al 21 aprile 1971

Savona - Concessionaria Lancia C.I.S.A. Via Bellini 4R – 29 ottobre 1973 un suo quadro è utilizzato per l'iniziativa promozionale Lancia Arte

Prato - Galleria d'Arte “Ballerini” Via L. Muzzi 47; dal 17 novembre 1973

Prato - Galleria d'Arte “Ballerini” Via L. Muzzi 47; dal 23 novembre al 6 dicembre 1974

Prato - Galleria d'Arte “Ballerini” Via L. Muzzi 47; dal 24 aprile al 9 maggio 1976

Olgiate Comasco (Como) - Palazzo Comunale (Sala Consiglio); dal 5 al 20 dicembre 1976

Firenze - Galleria d'Arte la “Rotonda” Dal 1976 e per alcuni anni il titolare Carlo Tani gli acquista larga parte della sua produzione pittorica per immetterla nel mercato nazionale e internazionale.

Prato - Galleria d'Arte “Muzzi” Via L. Muzzi 13 ; dal 28 ottobre al 10 novembre 1978

Comune di Vaiano - Assessorato alla Cultura – antologica - Palazzo Comunale/Sala consiliare; dal 12 al 20 dicembre 1981

Prato - Oratorio di S. Ambrogio – Piazza Mercatale ; dal 17 giugno al 8 luglio 1995

Vaiano - Badia di San Salvatore - Antologica; dal 21 dicembre 1996 al 6 gennaio 1997

Comune di Vaiano – Fondazione CDSE– antologica nel decennale della scomparsa- Palazzo Comunale/Sala consiliare; dal 23 giugno al 9 luglio 2017

Le mostre collettive e i premi

Di carattere introverso e indipendente, Mario Fabbrini ha partecipato a poche mostre collettive, esponendo soprattutto in quelle che avessero scopi umanitari o benefici. E, sempre forte nelle sue convinzioni, ha preferito evitare la partecipazione a concorsi di pittura sostenendo che *"l'unico premio veramente importante per un artista è quello di poter vivere della propria arte"*.

Qui si ricordano comunque:

Collettive:

Borgo San Lorenzo (Fi) - settembre 1974 – organizzata dal Centro Culturale "La Medicea"

S.Stefano di Cadore luglio-agosto 1978 "Rassegna Maestri Pittura Contemporanea" Palazzo Comunale

Vaiano (Fi) , dal 2 al 10 luglio 1988 – organizzata dal Comune – Sala Consiliare

Vaiano (Fi), dal 22 al 24 giugno 2000 – "Arte e arte sacra" organizzata in Badia

Prato, gennaio 2006 – organizzata dalla "Città di Prato Pro emergenze Onlus" allestita presso le Antiche Stanze di Santa Caterina

Premi:

Genova – Premio di Pittura Genova Pra – 1° Premio 1972

Prato – 2° Concorso Nazionale di Pittura e Grafica "P. Metastasio" organizzato dal circolo M.C.L. di la Briglia (Fi) con la Galleria d'Arte "San Marco" di Prato – Primo Premio 13 – 20 luglio 1975

Prato - Comitato Pro Croce d'Oro – Sezione culturale – 1° Premio Internazionale di Arte Figurativa 18 aprile 1976

San Felice Circeo - Centro d'Arte e Cultura "I Templari" V° Trofeo Nazionale di Arte Unità – Diploma di Merito 29 maggio 1976

La Briglia (Fi) Circolo Culturale M.C.L. Primo Premio di Pittura – 18 luglio 1976

Alcuni giudizi della critica

Dipingere i suoi paesaggi con rapide, carnose pennellate poste con ritmo compositivo estroso e calibrato. Ai larghi spazi tonali, preferisce le sensazioni di colori particolari: ognuno con vibrazione propria e nell'insieme essi formano il ritmo capace di suscitare la gioia di veri momenti poetici.

Bolaffi – Catalogo Nazionale N° 11, Vol II° -1976

Il risultato è un insieme armonico, piacevole da vedersi e rivedersi.

Giovanni Arcidiacono – Presentazione in catalogo alla personale Galleria Cancelli di Firenze, 1971

Nell'esecuzione, la intuizione e la memoria eccitano l'emozionalità del pittore che scioglie il suo canto con vivacità di colori, cogliendo la realtà nell'astrazione più congeniale del suo *leit motiv*.

Michelangelo Mazzeo – Cinema e arte, Torino 2 dicembre 1972

Fabor aveva già esposto alla galleria pratese (Ballerini): allora si trattò di un successo veramente lusinghiero che si sta ripetendo oggi in misura maggiore.

La Nazione , Arte-Notizie, Firenze 30 novembre 1970

Il paesaggio toscano, sempre intensamente umanizzato, pur nella varietà del suo aspetto, è dipinto da Fabor con sicura e ammirevole spontaneità di costruzione.

Adalberto Rossi – Presentazione in catalogo alla personale Galleria La Rocca di Torino, 1972

Rileggendo e riesaminando analiticamente l'evoluzione problematica del pensiero espressionistico, le sue composizioni prendono sempre più vigore e il colore s'irrobustisce, pur conservando l'autonomia d'una piena maturità espressiva.

Andrea Gamboni – Pratocommercio – febbraio 1982

Ha lavorato per tantissimi anni alla galleria "La Rotonda" di Firenze creando circa 70 quadri al mese.

M.S. - Il Tirreno Toscana – 19 dicembre 1996

Sono nature morte, paesaggi, figure che si trasformano nella collocazione d'un impegno rievocativo nel quale è ancora l'uomo a riproporre l'autenticità della propria esistenza.

Lineaverde, Napoli, Aprile 1977

Alcuni giudizi della critica

Vorrei leggergli le parole del grande profeta romantico, Novalis: “Noi sogniamo di viaggi per l’Universo, ma l’Universo non è in noi?”. Non è poco, non è da tutti poter sentire proprie queste parole. Per la fantasia e il coraggio del viaggio più lungo e importante: quello dentro di noi. Quando c’è sostanza interiore. E Mario Fabbrini non ha fatto altro che colorare le esuberanti “scorriere” nella sua geografia spirituale. Ce n’è ancora per viaggiare...

Giuseppe Billi – Presentazione in catalogo alla personale “Oratorio di S. Ambrogio, Prato 1995

Il sindaco Gramigni, nell’inaugurare la mostra, ha tra l’altro sottolineato i motivi per il quale il Comune di Vaiano ha voluto onorare un suo concittadino... È un omaggio che il Comune ha voluto dare ad un pittore serio e preparato che opera da decine di anni... e continua a raccontare una storia fatta di umori della sua terra, di colori sempre misurati e di una notevole componente poetica.

La Nazione – Cronaca di prato – 16 dicembre 1981

Quando iniziò a dipingere Fabbrini si innamorò della natura e è a essa che si riferì privilegiando il paesaggio e le cose della quotidianità, immagini che nel tempo sono rimaste il patrimonio e l’oggetto della sua attenzione. Un paesaggio sognato attraverso una sottile vena di melanconia.

Franco Riccomini – La Nazione Prato e Provincia; 27 dicembre 1996

Fabbrini difende l’uomo, ma soprattutto la validità storica dei suoi contenuti nei confronti di una società aggressiva e fagocitante.

Pier Luigi Coda – Presentazione in catalogo alla personale allestita nella Sala Consiliare del Comune di Olgiate Comasco, 1976

E subito torna a esplodere la sua smania del colore... Una produzione, quella di Fabbrini, che conta tremila quadri a dimostrazione di una capacità di lavoro costante nel dare corpo e vita ai paesaggi della Val di Bisenzio, ma anche alle marine liguri dipinte volutamente d’inverno quando il mare è più affascinante.

Alberto Gavazzeni – La Nazione Prato e Provincia; 22 agosto 1999

Il pennello, in modo “nervoso”, nel delineare in maniera verista il soggetto prescelto, riesce a dare corpo alle atmosfere, ad una liricità frutto di meditazione e di spinta intimistica. E forse il pregio maggiore di Fabbrini sta proprio qui, in questa sottesa armonia della luce e dei colori... i colori dell’anima.

Franco Riccomini – Presentazione in catalogo alla personale allestita nella Badia di San Salvatore a Vaiano, 1996.